



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

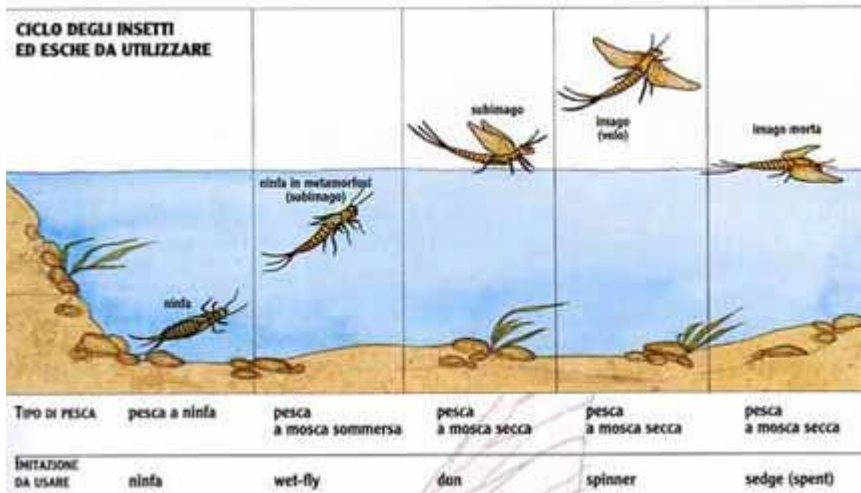
Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700 📠 0371 30499 @ apssl@fipsaslodi.it

La pesca dagli anni 50 ad oggi

LA MOSCA SECCA



Ed eccoci giunti a quello che, tra tutti i sistemi di pesca, viene considerato il più nobile. Non c'è veramente possibilità di smentita a una simile affermazione. È sufficiente vedere per una sola volta in azione un pescatore alla mosca per rendersi conto che nulla può essere paragonato per stile, eleganza, raffinatezza, a questo sport.

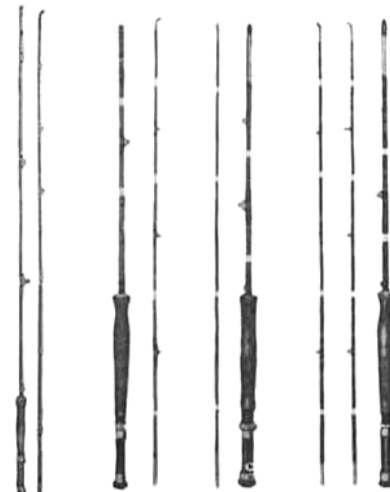
Non per nulla le attrezzature che qui vengono impiegate sono anche le più costose.

Anche i mulinelli, che poi sono dei semplici mulinelli a bobina rotante,

cioè dei padelloni, costano cari. La lenza è la più costosa che vi sia in commercio, trattandosi infatti della famosa coda di topo. E le esche? Le esche sono soltanto mosche finte, le cosiddette mosche secche, così definite perché hanno la proprietà di non affondare. Vedremo però come si debba aiutarle a restare impermeabili con leggere spruzzate di uno speciale liquido vaporizzato, operazione da compiersi poco prima di dare inizio all'azione di pesca. Anche queste costano piuttosto care.

Certo che, sul piano delle catture, non si può paragonare la mosca secca con una giornata di pesca alla bolognese dopo una abbondante pasturazione del posto. Ma su un torrente di montagna, o su un laghetto alpino, o su una rapida da temoli, nessuno può ottenere tante abboccate come un abile pescatore che sappia posare con maestria le mosche secche.

LE CANNE PER LA MOSCA



Alcuni modelli di canne da mosca.



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSAS**



**Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

Le canne da mosca possono essere in quattro materiali diversi:

1. in legno refendù, detto anche bambù refendù;
2. in leggera lega metallica;
3. in resina sintetica;
4. in fibra di vetro.

Ho già detto molte volte che nella pesca è importante che la canna diventi una parte stessa dell'uomo, che l'attrezzo altro non risulti se non un prolungamento del suo braccio, che la lunga lenza volteggi nell'aria come se si dipartisse dallo stesso sistema nervoso del pescatore.

Ebbene, nella pesca con la mosca secca questo concetto è assolutamente fondamentale. Nessuno si illuda di poter correggere uno squilibrio tra canna e braccio. Non ci riuscirebbe mai. L'unico modo per correggerlo è quello di cambiare canna, di scegliere il solo attrezzo tra mille che si adatta alla taglia fisica, alla personalità e al temperamento del pescatore.

Ottenuto questo primo risultato, immediatamente dopo si dovrà badare a che la coda di topo sia quella che il peso e la lunghezza della canna richiedono e impongono. Solo a questo punto ci si potrà concedere qualche libertà, la libertà cioè di usare diversi tipi di mosca o di scegliere diversi luoghi di pesca. Tutto il resto è categoricamente condizionato da ferree leggi fisiche che non possono essere in alcun modo alterate.

Le canne da mosca secca, qualunque sia il materiale col quale sono costruite, hanno lunghezze comprese tra i 2 metri e i 2 metri e 60 centimetri.. L'unità di misura tradizionale è il "piede" inglese ('foot') che corrisponde a 30 centimetri e mezzo. Vi sono canne più corte e canne più lunghe di queste per esigenze particolari. Voglio dire che un esperto pescatore alla mosca non le comprerebbe mai se non per esibirsi in sterili dimostrazioni di abilità. Ai fini pratici della pesca le canne che servono sono quelle da 7 piedi fino a 8 piedi e mezzo.

Esiste una classificazione molto semplice di queste canne, una classificazione che prevede tre tipi diversi di pesca.

Canne corte. Tutte quelle la cui lunghezza non supera i 7 piedi (metri 2,12) e il cui peso sta fra i 60 e i 90 grammi.

Canne medie. Tutte quelle comprese tra i 7 piedi e gli 8 piedi. Cioè canne di lunghezza compresa tra i metri 2,12 e i metri 2,42. Per queste il peso deve essere compreso tra i 90 e i 140 grammi.

Canne lunghe. Tutte quelle comprese tra gli 8 piedi e i 9 piedi, vale a dire nelle lunghezze comprese tra i metri 2,42 e i metri 2,73. Il peso varia tra i 140 grammi e i grammi 185.

La canna corta è utile soprattutto quando si deve pescare in piccoli corsi d'acqua dalle rive coperte di folta vegetazione, o dove, comunque, il pescatore incontra ostacoli notevoli che gli inibiscono una libera azione di lancio ('wading'). Le canne medie, a parte il tipo di corsi d'acqua su indicato, sono adatte ovunque e particolarmente per la pesca lungo le rapide dei fiumi, oppure sui ghiareti dai quali si intenda effettuare una proiezione abbastanza prolungata ma anche sufficientemente contenuta.

La canna lunga è invece adatta soprattutto per i laghi e per i grandi fiumi, là ove si voglia raggiungere qualche rapida a notevole distanza. Le canne da mosca, come abbiamo visto, costano care e quindi sono preziose. Il modo più conveniente per trasportarle rimane quello di racchiuderle in astucci tubolari robusti e antiurto che vengono venduti normalmente insieme alla canna. L'astuccio di tela, più pratico e leggero, presenta infatti parecchi inconvenienti. Il più grave tra tutti è senza dubbio quello che non protegge assolutamente la canna dagli urti.

Dunque, la pesca alla mosca secca consiste grosso modo in questo: impugnata una delle canne che vi ho descritto, tirate fuori, con l'altra mano, dal mulinello a padellone, alcuni metri di coda di topo (la coda di topo è una lenza grossa e liscia come la guaina in gomma dei fili della luce) e



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSAS**



Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

tenete queste spirali nella mano sinistra. Con un movimento avanti e indietro della canna, movimento ripetuto più volte, fate volteggiare avanti e indietro l'estremità della coda di topo che si allunga sempre più a mano a mano che voi procedete a mollare spirali di lenza dalla mano sinistra. Arriva un momento in cui voi fate volteggiare per aria (sempre avanti e indietro) parecchi metri di coda di topo.

Poiché, all'estremità della coda di topo è fissato un pezzo di nylon detto "basso di lenza" che porta una o più moschette finte armate di solido amo, ecco che voi alla fine distendete tutta questa lenza sull'acqua facendo cadere le moschette nel punto voluto. Da questo momento in poi tutto dipende dal pesce.

L'AZIONE DELLE CANNE DA MOSCA

Le canne da mosca si distinguono, oltre che per il peso e la lunghezza e il materiale col quale sono costruite, soprattutto per l'azione che svolgono, azione che può essere molto differente. Si dice azione il modo di curvarsi che la canna denota sotto lo sforzo del lancio. I tipi di azione fondamentale universalmente riconosciuti sono tre.

1. L'azione inglese, o azione normale.
2. L'azione americana, o azione di punta.
3. L'azione francese, detta anche azione parabolica.

La lunghezza della canna, il materiale e il suo peso non sono legati a questa differenziazione per cui ogni tipo di azione può essere ottenuto con canne di lunghezza diversa e di peso proporzionato e con differenti materiali. Ciò che determina l'azione della canna è soprattutto il suo grado più o meno accentuato di conicità. Naturalmente esiste anche un rapporto con gli altri elementi, rapporto suggerito dal buon senso, per cui un certo materiale è più indicato di un altro per ottenere un certo tipo di azione. La somma di tutte queste componenti, unita alla scelta che il pescatore farà dell'attrezzo in base alle proprie disponibilità fisiche e di temperamento, dovrebbe condurre alla perfezione.

L'azione inglese o azione normale si ottiene con una canna di scarsa conicità, dal cimino piuttosto grosso. L'azione in questo caso viene definita normale perché la canna, sotto lo sforzo del lancio, compie una curva regolare, una flessione cioè che è alquanto uniforme dal calcio al cimino, ed è anche considerata in un certo senso "lenta". Questo significa che la canna oppone una certa resistenza e imprime alla coda di topo un movimento molto controllato che viene appunto definito lento.

L'azione americana, o azione di punta, è data da una canna avente una forte conicità, col cimino sottile e il calcio piuttosto grosso. In questo caso quasi tutto il lavoro viene svolto dal cimino, che propone un movimento assai più rapido che non nell'azione normale e si sposta entro un arco più corto ma assai più veloce mentre tutta la parte inferiore della canna resta immobile concedendo una leggera curvatura soltanto nella parte superiore dove comincia l'azione vera e propria del cimino. Questo tipo di canna è adatto per lanci non molto lunghi e quindi per piccoli e medi corsi d'acqua. Inoltre questa canna, il cui cimino agisce entro uno spazio limitato, è adatta in modo particolare per la pesca sui torrenti con vegetazione fitta, cioè in quegli ambienti dove il pescatore ha bisogno di una canna che ondeggi poco e che non gli scagli la lenza oltre un certo raggio d'azione che egli deve costantemente controllare (impossibili i lanci molto lunghi).

L'azione francese, o azione parabolica, inutile dirlo, è la più dolce, la più sinuosa, la più aggraziata. È incredibile come i francesi abbiano trasfuso nella pesca tutta la loro dolcezza, tutto il loro amore per le cose raffinate ed eteree.

Qui, tutta la canna lavora, dal calcio, particolarmente costruito per partecipare alla flessione dell'attrezzo, fino al centro canna, che oscilla in perfetta sincronia, e poi al cimino, sottilissimo, che per primo impone la flessione alla canna, flessione che l'intero attrezzo "accetta" e consente, partecipando all'azione con moto progressivo, docile e obbediente al comando del



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



**Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

pescatore che accelera o rallenta la spinta avanti e indietro, dosando perfettamente l'oscillazione della canna sulla distanza che lo separa dall'obbiettivo. Canna che presenta difficoltà iniziali, largamente compensate in seguito, quando si sarà trovata la giusta cadenza, con risultati superiori.

Si può dire che l'azione parabolica è il riassunto delle due precedenti perché, mentre da un lato occorre avere assimilato la cadenza tipica dell'azione inglese, dall'altro occorre mantenere il costante controllo del cimino che è caratteristica prerogativa dell'azione americana, o azione di punta, come abbiamo visto.

A quale distanza si deve lanciare la mosca?

Ecco l'errore che quasi tutti commettono. Vogliono lanciare lontano e non si preoccupano di come posare le mosche sull'acqua che invece è la vera arte, la vera chiave del segreto, il grande mistero da risolvere per giungere al successo. Lanciare bene, questo conta. Dopo, le grandi distanze si possono raggiungere con l'allenamento e col perfezionamento delle attrezzature.



LA CODA DI TOPO

Anche su questo argomento gli equivoci si sprecano. Ho avuto occasione persino di parlare con dei negozianti di articoli da pesca (piccoli negozi, naturalmente) che facevano confusione sulla coda di topo.

La coda di topo è una treccia di fili di seta o di nylon più volte impregnati di olio di lino e sostanze gommosi e ricoperta da una specie di guaina che è il risultato di un appretto a più strati. Se ne ottiene un cordoncino liscio e consistente che in genere galleggia sull'acqua, è del tutto impermeabile, e, quando è di nylon e non di seta, per quanto risulti più leggero, presenta il vantaggio di non richiedere alcun trattamento idrorepellente e di non aver bisogno di particolari cure. La coda di topo viene venduta in matassine la cui lunghezza è quasi sempre intorno ai 27-30 metri, più che sufficienti quindi a soddisfare ogni esigenza.

Ma perché si chiama coda di topo?

Certamente non a caso. Si chiama coda di topo perché la sua sezione non è uniforme, cioè la sua grossezza è variata, proprio come la sezione della coda del topo. Ma, mentre la coda di un topo comincia grossa e finisce a punta la nostra lenza potrà rispettare questa progressione e anche essere di sezioni alternate, cioè grossa al centro e più sottile alle estremità, o anche in forme diverse.

Questo accorgimento è il fondamentale segreto di tutto il lancio. Col suo spessore variato la coda di topo consente infatti di far volteggiare nell'aria, e quindi di distenderla, una lenza che praticamente non trasporta alcun peso, cosa che nessuno potrebbe mai fare con un semplice filo di nylon o di seta di diametro uniforme e di peso irrilevante.

Tra canna e coda di topo esiste un preciso rapporto. Il rapporto riguarda il peso della coda di topo, non la sua forma.

Una coda di topo, indipendentemente dalla dislocazione delle sfalsature di sezione, può essere leggera, media e pesante. Questi tre tipi sono indicati coi numeri. Al numero 1 corrisponde la coda di topo leggera, al numero 2 la coda di topo media e al numero 3 quella pesante.

Attenzione: questi tre numeri si riferiscono sempre a code di topo in seta. Quando si passa al nylon la misura va aumentata di un numero.

Come si fa a indicare quali sono le varie sezioni di una coda di topo? Per giungere a questo le case di tutto il mondo hanno da tempo accettato una misura universale, hanno cioè battezzato con una lettera dell'alfabeto le varie misure della coda di topo. Facciamo qualche esempio. Una coda di topo grossa al centro e sottile alle due estremità, cioè una coda di topo che può essere usata due volte rivoltandola sul mulinello quando sia logora da una parte, potrebbe essere una HCH. E così via ottenendo sempre sezioni diverse e accostamenti disparati.



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

Naturalmente, anche qui non siamo nelle mani del caso ma nel campo della precisione più scrupolosa. Le lettere dell'alfabeto corrispondono a precise sezioni.

Ecco l'elenco delle sezioni normalmente impiegate. Alla lettera B troviamo una sezione di un millimetro e 39 centesimi, vale a dire una sezione di 139/100 di millimetro. Noi a questo punto abbiamo la sezione più grossa della coda di topo. Da qui scendiamo verso le sezioni minime secondo la tavola che sto per illustrare. Entro questa gamma saranno sempre comprese le varie sezioni della coda di topo per cui, come già abbiamo visto, basterà fare riferimento a tre lettere dell'alfabeto per avere la grossezza totale della lenza, cioè il corpo centrale e le estremità. Ed ecco la tavola dei valori che però subisce qualche variante da caso a caso.

B = 139/100 di millimetro

C = 127/100

D = 114/100

E = 101/100

F = 88/100

G = 76/100

H = 63/100

I = 50/100

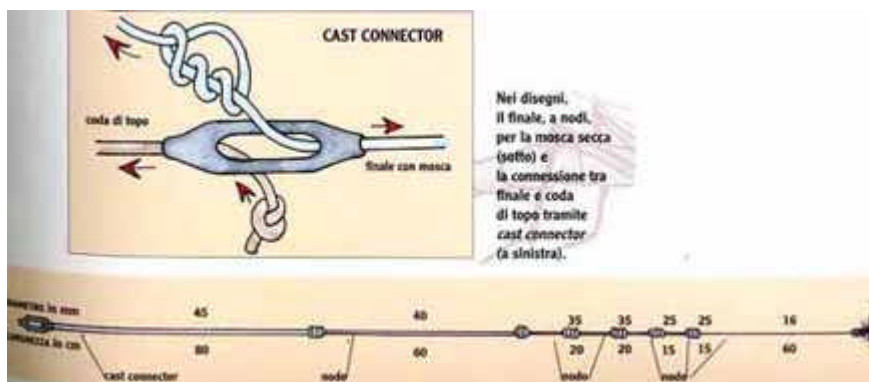
Questa tavola, meglio di ogni altra indicazione, può dare un'idea di quanto sia grossa la coda di topo.

I tentativi che oggi si compiono, coi moderni materiali sintetici, sono tesi a rendere più economiche queste attrezzature. Purtroppo, per quanto si riesca a economizzare sul materiale senza discapito per la qualità, rimane il fatto che queste attrezzature sono opera di tecnici e maestranze specializzate, di artigiani che vantano una lunga tradizione. Inutile farsi illusioni. la stessa storia dei cronometri e delle macchine fotografiche di alto livello. Non si potranno mai comprare ai grandi magazzini. L'unico consiglio utile che in questo senso si può dare al principiante è quello di non partire con le attrezzature più costose. Egli potrà cominciare con materiale di qualità ma di medio prezzo per raggiungere poi le più alte vette della tecnica e della spesa, soltanto quando sarà certo di amare questo genere di pesca e di potersi dedicare con continuità e passione.

IL BASSO DI LENZA

Appariva ovvio fin dal principio che la coda di topo non poteva essere la lenza destinata ad andare a contatto col pesce. E quale pesce sarebbe così ingenuo da accostarsi a una vistosa coda di topo che sibila sull'acqua? La coda di topo, in effetti, è soltanto lo strumento che porta fino nei paraggi del pesce quella che è la vera e propria insidia, cioè il basso di lenza armato di una o più moschette.

Ed eccoci tornare al normalissimo nylon. Il nylon ha ormai soppiantato nei bassi di lenza la seta che un tempo veniva usata da quasi tutti i pescatori alla mosca. Non si tratta però di prendere un normale pezzo di nylon bensì di comprare gli appositi bassi di lenza prodotti dalle case a corredo della coda di topo. Questi bassi di lenza sono, al pari della coda di topo, a sezione decrescente.





**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSAS**



**Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

Il basso di lenza è di lunghezza inferiore a quella della canna per cui, recuperando, non accade mai che il nodo di giunzione tra basso di lenza e coda di topo debba passare attraverso gli anelli, o anche solo attraverso l'anello di punta del cimino. Normalmente un basso di lenza sta fra i 180 e i 280 centimetri. Le misure minime non compromettono l'effetto adescante e in più consentono al principiante una manovra facilitata nella posa delle mosche. Il basso di lenza, o meglio, la sua lunghezza, è in rapporto alla grandezza del fiume. Se non c'è vento e si usano mosche piccole potremo concederci un basso di lenza lungo. In caso di vento, e dovendo usare una mosca piuttosto grossa, sarà meglio scegliere un basso di lenza corto. Qualora anziché una sola mosca (una sola rappresenta il sistema classico) se ne usino due o tre, bisognerà ricorrere



al basso di lenza a segmenti di sezione decrescente, per fissare tra segmento e segmento, dove avremo cura di fare il nodo da mosca che già abbiamo visto al capitolo sui nodi, i vari braccioli portanti ciascuno una mosca.

Nel caso del basso di lenza a segmenti decrescenti faremo in modo che il segmento che si collega all'estremità della coda di topo sia di sezione appena inferiore a quella della coda e questo per evitare pericolosi squilibri.

Via via i segmenti decresceranno ancora fino ad avere l'ultimo del diametro più esiguo, cioè un nylon compreso tra le misure 0,16 e 0,22 a seconda della luminosità delle acque e del cielo e a seconda della mosca terminale, cioè del suo peso e consistenza.

Sia nel caso del basso di lenza che nel caso della coda di topo esistono in commercio prodotti autogalleggianti e prodotti che invece richiedono una particolare manutenzione. In ogni caso anche le lenze e i bassi di lenza che vengono definiti autogalleggianti dovrebbero essere trattati dal pescatore.

I MULINELLI DA MOSCA



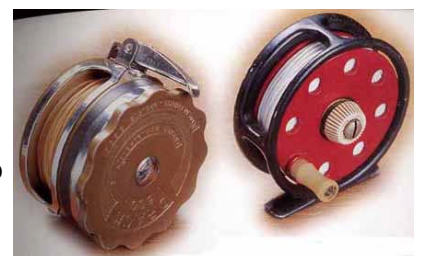
La loro funzione è limitata ma importantissima. Non sono dotati di particolari meccanismi ma devono però essere costruiti in buona lega metallica, devono risultare assolutamente inossidabili e, soprattutto, il loro peso deve essere il più leggero possibile. Non esiste un rapporto tra il peso della canna e quello del mulinello (solo per canne di vecchio stampo di azione inglese tradizionale). Tra tutti sono preferibili quelli che hanno un tamburo di grande diametro, cioè i veri e propri "padelloni", con una stretta feritoia,

tra disco e disco, entro il quale si arrotola la coda di topo su poche spirali omogenee. Un anello d'acciaio o d'agata guida la lenza nella sua fase di uscita e di ricupero orientandola verso il primo anello della canna secondo l'angolazione più idonea alla distanza tra il mulinello e il primo anello.

Il mulinello è fissato sull'estremità del calcio in un innesto a vite che ne garantisce la stabilità durante la pesca. Non vi devono essere sui bordi del mulinello spigoli netti ma sempre arrotondati dall'interno verso l'esterno in modo che, in qualsiasi circostanza, la coda di topo non faccia mai attrito su parti taglienti.

Un bottone regolabile determina le varie pressioni del freno facendo in modo che la lenza risulti più dura da estrarre che non da recuperare il che serve a evitare pericolosi aggrovigliamenti.

Nel campo dei mulinelli da mosca a bobina rotante vi sono poi i





**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



**Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

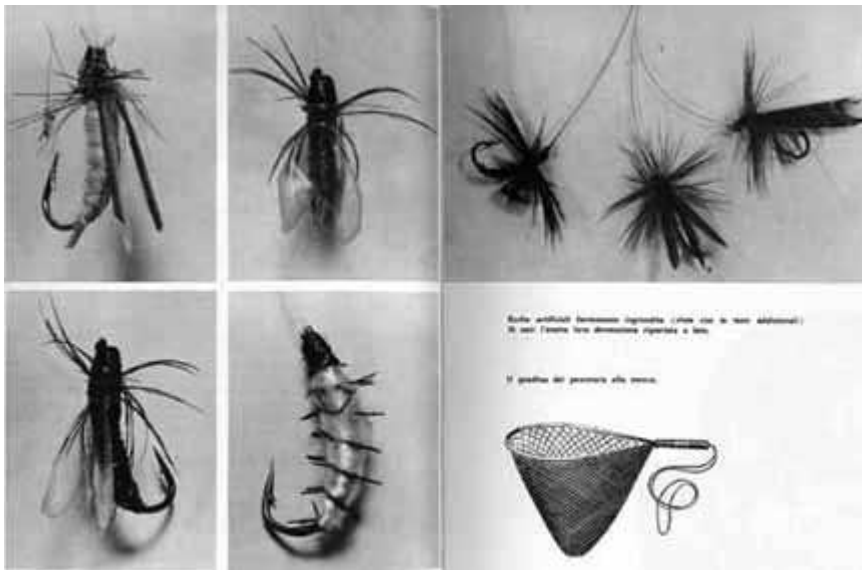
☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

cosiddetti mulinelli automatici la cui posizione sulla canna viene a essere "di piatto" rispetto alla posizione della mano. Questi mulinelli dispongono di una molla che si carica facendo fuoriuscire la lenza. Volendo recuperare sarà sufficiente premere una leva esterna che sblocca la molla determinando la velocissima rotazione contraria del mulinello e il conseguente arrotolamento della lenza.

LE MOSCHE



Quale grande affascinante esca. Pensate. Un piccolo amo sul quale è stata costruita una cosa che viene definita "mosca" ma che in realtà è un insieme di peluria, di filamenti, di seta. Tuttavia molte imitazioni corrispondono alla realtà mentre altre sono soltanto frutto della fantasia.

Queste mosche hanno nomi fantastici e sono sempre nomi inglesi, difficili, lo ammetto, da tenere a mente e soprattutto da tradurre in immagine. Un buon pescatore alla mosca distingue una per una, secondo la denominazione esatta, tutte le mosche. Se due pescatori alla mosca sono bravi ed

esperti potranno discutere a lungo usando questa specie di cifrato segreto, sicuri di capirsi. In commercio esistono infinite varietà di mosche ma quelle che posseggono i veri requisiti adatti non sono molte. Questo per dire che in pochi settori come in questo i venditori si sbizzarriscono a mettere in circolazione oggetti che di buono hanno soltanto l'aspetto. Quali sono i requisiti di una buona mosca?

Prima di tutto la sua attitudine a galleggiare che si ottiene, usando per la fabbricazione della mosca soltanto certi materiali pregiati come la buona seta naturale e le penne di certi uccelli tra cui il fagiano, il pavone e l'uccello del paradiso, e poi servendosi di ami la cui grandezza e peso siano proporzionati alla mosca che si vuole realizzare e ne favoriscano comunque il galleggiamento.

È ovvio però che la grandezza dell'amo non deve tenere conto solo della fabbricazione della mosca ma anche del pesce che afferrerà quell'amo tra le fauci per cui, ancora una volta, il problema è di raggiungere un perfetto equilibrio tra le esigenze di costruzione dell'insetto e le necessità che derivano dall'abboccata del pesce e dalla forma della sua bocca.

Con gli ami rotondi si otterranno sempre mosche che galleggiano con la punta dell'amo immersa nell'acqua mentre con gli ami norvegesi la punta del ferro rimane fuori. Grazia e armonia sono indispensabili nella costruzione di una mosca che dovrà poi cadere sull'acqua non tanto imitando alla perfezione questo o quell'insetto ma soprattutto imitando "un insetto". Per le mosche secche vengono in genere usati ami molto sottili ma di buona tempra perché, mentre da un lato l'amo deve risultare leggerissimo a evitare che trascini a fondo la mosca, dall'altro deve anche risultare assai robusto ad evitare che si torca, o, peggio, che si spezzi quando viene sottoposto a sforzo da un pesce di buona taglia.

Altro particolare importante è l'occhiellino di nylon in testa al gambo dell'amo, occhiellino al quale viene poi legato il bracciolo che collegherà la mosca alla lenza. Questo occhiellino deve



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

essere più piccolo che si può, quanto basta insomma per farvi passare dentro il nylon del bracciolo prima di eseguire il nodo.

In nessun caso l'occhiellino deve risultare laterale all'amo. Deve invece essere rivolto davanti o dietro secondo la posizione della curva dell'amo tenendo conto che l'occhiellino curvato all'interno ci darà mosche che galleggeranno con la punta dell'amo sotto il pelo dell'acqua mentre l'occhiellino curvato sull'esterno dell'amo ci darà l'effetto contrario. Qualunque sia la mosca che si impiega per pescare occorrerà tenere presente questo particolare.

La peluria che ricopre l'amo e praticamente dà forma alla mosca si chiama, sempre con un termine inglese, 'hackle'. Vi sono mosche ricche di 'hackle' e mosche povere di 'hackle'. La scelta delle une o delle altre è strettamente legata alle stagioni, deve cioè seguire il grado di sviluppo dell'insetto quale esso appare nella realtà offerta dalla natura.

Anche i colori della mosca sono strettamente condizionati dall'andamento stagionale quando si pesca con le mosche che imitano insetti realmente esistenti, cioè con le cosiddette mosche vere. Quando invece si pesca con le "mosche fantasia", dal momento che si gioca tutto sull'equivoco, tanto vale accordare la preferenza a quei colori che ci sembreranno più indicati alla colorazione delle acque incontrate in quel momento. Qui il campo delle possibili variazioni è immenso e non ci sono due pescatori disposti a pensarla allo stesso modo.

Come si fanno le mosche

Normalmente le mosche si comprano già pronte, addirittura già munite del bracciolo per fissarle sul basso di lenza, oppure senza bracciolo per quanto riguarda le mosche che saranno a capo della lenza. Tuttavia produrne qualcuna in proprio può essere stimolante e anche divertente, soprattutto se si avrà la soddisfazione di ottenere poi qualche bel colpo.

Costruire una mosca non è difficile. È difficile fare delle perfette imitazioni di insetti veri cogliendo anche le più impercettibili sfumature di cui la natura è così prodiga con le sue creature.

Credo però che sia da sconsigliare la produzione in proprio delle mosche a meno che proprio non la si voglia fare come hobby supplementare. Per il resto è più facile trovare in commercio ogni tipo di mosca. La spesa compenserà largamente il fatto di aver evitato una improba fatica.

LE MOSCHE E LE LORO DENOMINAZIONI

Le imitazioni della mosca non si riferiscono solo alle mosche, come molti potrebbero pensare, ma a una vastissima gamma di variazioni che tiene conto non solo dei più comuni insetti alati ma anche delle larve a un certo stadio di sviluppo.

Vediamo dunque, nella infinita serie di queste imitazioni, quali sono le più ricorrenti, quelle cioè di sperimentato successo, frutto, peraltro, non dell'improvvisazione di un nostro avo ma risultato di lunghi studi e di osservazioni dirette per cui non sarebbe errato dire che chi per primo imitò certi insetti aveva senza dubbio la stoffa del grande naturalista.

Effemeridi

La più famosa di tutte è la 'Brown may', nota anche come la mosca di maggio sulla quale sono stati scritti interi capitoli. Appartengono al suo stesso gruppo la 'Spent gnat', femmina della effimera dopo la deposizione delle uova, e la 'Green may'.



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSAS**



Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

📠 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

Tricotteri

Qui abbiamo l'insetto che nasce dallo sviluppo del portalegna o portasassi nelle sue varie versioni: 'Mole fly'; 'Sedge fly'; 'Orange sedge', 'Silver sedge', 'Brown sedge', 'Cinnamon sedge'.

Perlidi

Grande imitazione della mosca della pietra, o sviluppo della ninfa detta comunemente "patracca", è la 'Stone fly'.

Coleotteri

Tre sono le imitazioni note e precisamente la diffusissima 'Coch-ybondhu' e le due altrettanto famose 'Red palmer' e 'Black palmer'.

Imenotteri

Sono queste le imitazioni delle formiche alate e precisamente la 'Black ant' e la 'Brown ant'. Anche queste di largo impiego.

Baetidi

Tra questi un'altra celebrità, la 'Olive dun', seguita dalla 'Olive spinner'. Appartengono allo stesso gruppo altre imitazioni che trovano vasta eco presso i pescatori più esigenti, imitazioni quali la 'Blue spinner', la 'Blue dun', la 'Red spinner' e la 'Red quill'.

Ditteri

Qui invece la suddivisione si fa netta e ogni mosca rappresenta un capitolo a sé. Tra le più famose citerò il 'Black gnat' o imitazione di un moscerino gigante, con sconfinamenti nel campo delle drosofile, la 'Blue bottle' o mosca della carne dalla quale nascono poi le famose larve note come bigattini. La 'Oak fly' o mosca delle ghiande e la 'Cow-dung' che è la mosca stercoraria, imitazione adattissima nei periodi in cui avviene la concimazione dei campi e queste mosche, nelle giornate ventose, inebriate vengono trascinate al fiume sulle ali della brezza che le distoglie dai mucchi di fumante letame.

Molte imitazioni, come già ho detto, non trovano rispondenza nella realtà. Sono le cosiddette "mosche fantasia", cioè quegli strani ibridi (frutto dell'inventiva di qualche pescatore di cui si è persa la traccia) rimasti famosi e divenuti parte indispensabile nel corredo del cannista.

Ve n'è una, detta 'Tup's indispensable' che è la preferita da molti. Altri invece giurano che nulla vale quanto la 'Greenwell's glory' o una 'Wickham fancy', una 'Panama', una 'Coachman' o una 'Rusty spinner' una 'Red tag'; una 'Black spider', una 'Soldier palmer', una 'Bradshaw adopted', una 'Yellow partridge'.

Tra le "mosche" abbiamo anche i 'lepidotteri', vale a dire le imitazioni di farfalle che vanno sotto il nome di 'White moth'. Si tratta ovviamente di imitazioni più grosse dove, come ad esempio nella 'Alder fly', nella 'Mole fly' o nella 'Little red sedge', si nota una imitazione delle ali abbastanza vistosa. Queste imitazioni, in genere, hanno più successo in acque mosse che non sull'acqua ferma. Infatti, sull'acqua calma di un lago, una farfalletta, quando si posa, compie tutta una serie di movimenti che noi non possiamo ripetere una volta deposta la nostra



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



**Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

esca finta. Sulla superficie di un lago deve quindi essere considerata in ogni caso migliore una piccola mosca 'hackle'.

Normalmente ci si può concedere qualche esagerazione appunto quando c'è vento. Allora è il momento di sfruttare le imitazioni più vistose.

LA SCELTA DELLE MOSCHE

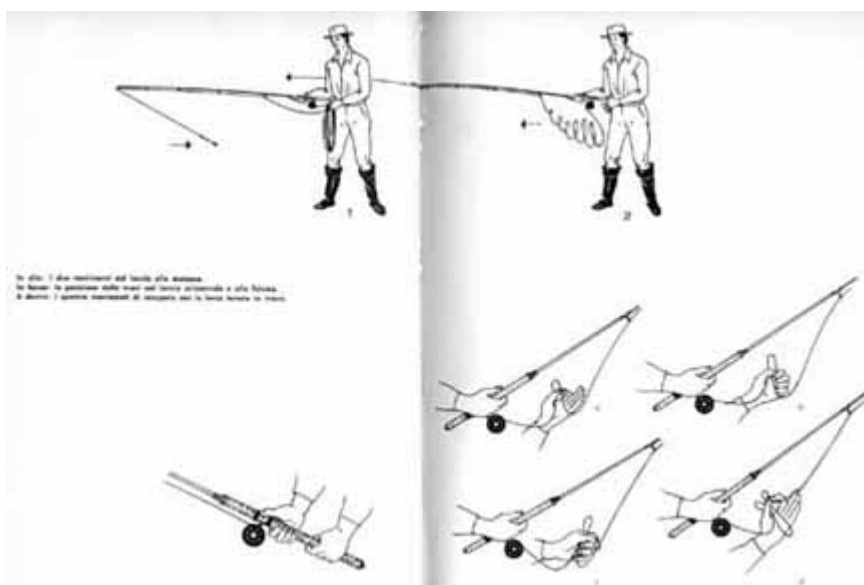
La pesca alla mosca può essere esercitata da marzo a ottobre, praticamente fino all'ultimo giorno di apertura della trota. In questo arco di tempo esistono dei momenti in cui, per ovvie ragioni, una imitazione viene preferita a un'altra e spesso questi periodi, soprattutto quando l'imitazione si riferisce a una larva in metamorfosi, sono molto brevi. Quando una mosca è la vera imitazione di un insetto bisognerà usarla solo nel periodo in cui l'insetto autentico è in circolazione. Nel caso delle mosche fantasia invece bisogna più che altro tenere conto delle condizioni atmosferiche e della colorazione delle acque.

Vi sono qui alcune regole generali molto rispettate dai pescatori. Si tratta, ovviamente, di indicazioni di massima in cui però bisogna saper cogliere le mille e mille sfumature sul momento.

Se il cielo è cupo, carico di nubi nere, o anche se si tratta di un'alba livida o di un tramonto senza luminosità, sono decisamente consigliabili le mosche dal corpo piuttosto rotondetto, ricche di 'hackle' e, naturalmente, nelle colorazioni opache che vanno dal grigio al bruno.

Queste mosche, indipendentemente dalla colorazione del cielo, sono indicate anche in acque opache che soprattutto risentono ancora di una piena.

Quando invece si verificano le condizioni opposte e cioè il cielo è molto luminoso e le acque si presentano trasparenti, allora conviene usare mosche chiare, mosche dallo scarso 'hackle' e piuttosto scheletriche.



L'AZIONE DEL LANCIO

Ecco il momento di spiegare una tecnica di pesca che non ha nulla a che vedere con tutte quelle precedenti se non un vago punto d'incontro con la frusta valsesiana. Canna, mulinello, lenza, sono qui del tutto diversi dagli altri. La prima cosa importante di cui tenere conto è la scelta degli attrezzi, cosa del resto che abbiamo già visto. La seconda cosa è questa: bisogna togliersi dalla testa che siano il braccio o la spalla a dare forza alla lenza. Il lavoro è tutto di avambraccio con un lieve movimento di polso.

Non dimenticate dunque che le maggiori distanze nel lancio si ottengono solo con la perfetta armonia dei movimenti. Non si tratta altro che di ripetere sempre lo stesso gesto iniziale ma di farlo meglio, di reggere al ritmo e al crescendo della lenza senza scomporsi. Il vostro braccio è un motore che porta la lenza alla velocità voluta per gradi. Con violente accelerate non otterrete mai nulla di buono.



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



**Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

IL LANCIO VERTICALE

Anche nella pesca alla mosca con coda di topo il lancio verticale è quello che serve a muovere i primi passi. Vediamo dunque, un movimento dopo l'altro, questa meravigliosa tecnica.

Direi di cominciare dando per scontato che la lenza sia già parzialmente distesa e questo per apprendere fin dall'inizio il suo peso reale nell'aria e sulla canna.

Il pescatore si ponga dunque in posizione eretta, coi muscoli sciolti, assolutamente rilassato.

Egli tiene impugnata nella destra la canna. Le quattro dita, mignolo, anulare, medio e indice, strette attorno al 'sughero e ravvicinate e il pollice sul calcio, quasi dove finisce il sughero. Il calcio vero e proprio poggia sotto il polso, all'inizio dell'avambraccio e lì sotto c'è il mulinello. La coda di topo esce dal tamburo attraverso il suo apposito anello e sfiora le dita sotto il calcio della canna raggiungendo gli anelli da cui si diparte fino al cimino.

Ecco, è ora di provare. Con la mano sinistra afferriamo la coda di topo in prossimità del mulinello, vicino al punto d'uscita e tiriamo la lenza verso il basso in modo che l'attrito della coda di topo sul terreno faccia flettere in avanti il cimino della canna. Contemporaneamente noi solleviamo la canna all'indietro muovendo in quella direzione l'avambraccio destro. Vogliamo rifarci, per meglio intenderci, alle lancette dell'orologio? Va bene, diciamo allora che il pescatore è la lancetta più piccola e si trova puntata sulle ore 6. La canna che, nella posizione di partenza, si trovava sulle ore 8 (per canna intendiamo la lancetta più lunga) viene portata, col primo movimento descritto, a ore 10.

Nello stesso momento in cui la canna viene a trovarsi a ore 10, polso e avambraccio scattano più rapidamente all'indietro collocando il cimino a ore 12 cioè in perfetta verticale con il corpo del pescatore. Il braccio non deve superare questa posizione se non si vuole che la lenza, la quale sta già viaggiando alle nostre spalle, vada a toccare il terreno dietro di noi. Questa è la posizione nella quale avambraccio e polso devono essere bruscamente arrestati. Ciò si ottiene innanzi tutto con un perfetto controllo dei movimenti del braccio e anche, in gran parte, esercitando una forte pressione col pollice sul sughero del calcio in nostro pugno.

Mai superare la verticale con l'avambraccio. Il cimino deve essere arrestato a ore 12. Le successive flessioni all'indietro sono naturali e previste e la lenza non potrà fletterlo più di quanto sia nei nostri calcoli a meno che non vi sia stata una madornale sproporzione tra canna e lenza. Durante questa operazione non va dimenticato che la mano sinistra tiene sempre tesa verso il basso una certa porzione di lenza sottratta alla lunghezza che avevamo scelto per i primi allenamenti. In seguito, imparati i movimenti giusti, la mano sinistra sottrarrà lenza al mulinello, cioè lenza di riserva, e questa sarà quella che noi fileremo a mano a mano per aumentare la portata della proiezione. Ma torniamo al momento in cui la lenza si era distesa dietro di noi con il cimino che si fletteva, da un lato trattenuto dall'arresto del braccio e dall'altro tirato dal peso e dalla trazione della coda di topo.

È il momento di respingere in avanti tutto.

Attenzione a questo fondamentale movimento. L'avambraccio rimane nella posizione verticale mentre il polso (pollice premuto con forza sul calcio della canna) si sposta in avanti portando il cimino a ore 11 con un movimento brusco che in quell'istante causa la maggiore flessione del cimino stesso e libera tutta la sua potenza. Un istante dopo anche l'avambraccio scatta in avanti verso ore 11 col pollice che in quel momento esercita la sua maggiore pressione. Ecco che la lenza, richiamata con brusca dolcezza in avanti, esegue un rotolamento su sé stessa, una specie di onda all'indietro e riparte verso la posizione iniziale, cioè avanti al pescatore, mentre, il cimino, sentendo questa nuova spinta, si flette ancora in avanti e proietta la lenza verso ore 9. Nel momento in cui si avverte che la lenza viaggia in avanti e il pollice sente sfuggire sotto il polpastrello il calcio della canna che prima premeva forte, occorre avvicinare la mano sinistra alla canna, vicino all'impugnatura, e aprirla per lasciar filare, sotto la trazione del lancio, quella parte di lenza che avevamo sottratto.

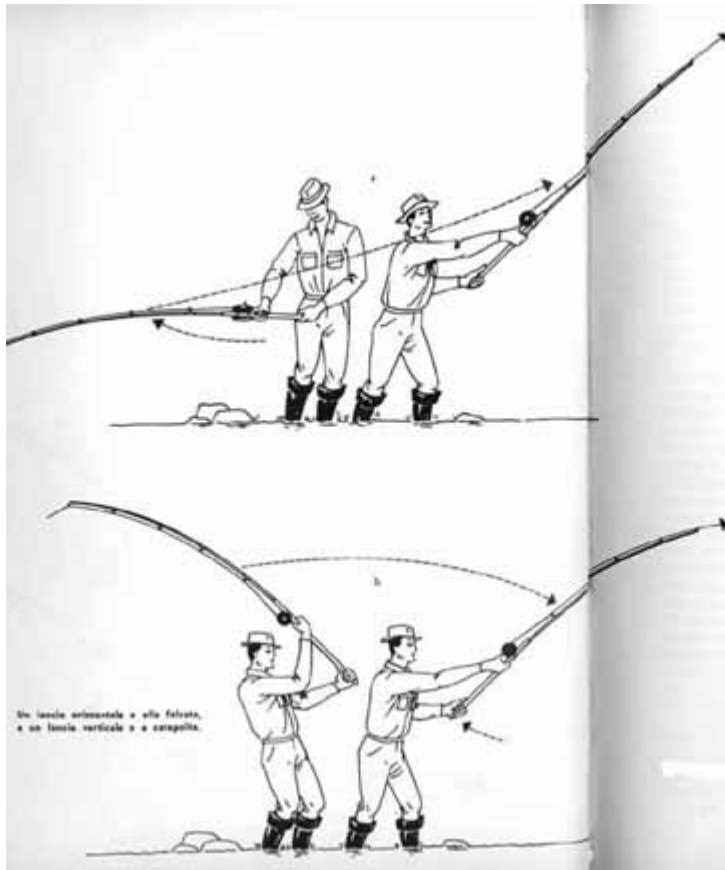
Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports, 1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it



LO SHOOT

Complemento del lancio verticale e di altri lanci è lo 'shoot'. Non è difficile imparare questo trucco che consente di dare al lancio maggiore portata di quanta in realtà non ne consenta lo spazio alle spalle del pescatore. Può accadere, infatti, che alle nostre spalle ci sia un ostacolo che limita per forza di cose le nostre possibilità di stendere la lenza più di quel tanto. Ne consegue che, potendo portare indietro la lenza soltanto per una certa misura, ovviamente non potremo portarla avanti un centimetro di più. Questo è un guaio quando lo sguardo sull'acqua ci assicura che potremmo avere il salto di una trota se soltanto riuscissimo invece a spingerci un metro o due più in là. Ed ecco venirci in aiuto lo 'shoot'. Non dobbiamo fare altro che continuare a far volteggiare la lenza avanti e indietro stendendola bene nell'aria fino a raggiungere la distanza consentita dall'ostacolo che ci è alle spalle. Toccato l'estremo punto oltre il quale la mosca andrebbe a urtare l'ostacolo è giocoforza effettuare il lancio, posare cioè la mosca sull'acqua, tanto ulteriori avanti e indietro non aggiungerebbero un millimetro

alle nostre possibilità. Ed ecco lo 'shoot'.

Nel momento stesso in cui il braccio scatta dall'ultima posizione "dietro" per portare la canna avanti e scagliare la coda di topo sulla superficie dell'acqua, il braccio sinistro, con rapidissimi movimenti, trae dal rocchetto alcune veloci bracciate di lenza lasciando libera la medesima che, trascinata dalla forza d'inerzia della lenza in proiezione, si incanalerà negli anelli seguendo il resto della lenza e trasformandosi appunto in quella aggiunta di cui avevamo bisogno.

IL LANCIO ROTOLANTE

Nato con le stesse finalità dello 'shoot', cioè usare la lenza addirittura avendo un ostacolo immediatamente dietro la schiena, questo sistema è uno dei più facili da praticare ma uno dei più difficili da illustrare.

Nel lancio rotolante il pescatore, lungi dall'usare molti metri di lenza, si deve accontentare di cinque o sei metri di coda di topo, egli maneggia una lenza che è sempre tre volte più lunga della canna.

Occorre che la coda di topo sia bene ingrassata perché si tratta di lasciarne filare appunto 5-6 metri sull'acqua. La prima posizione è a braccio teso in avanti, col cimino rivolto verso il basso, la lenza che si protende sull'acqua davanti al pescatore. I successivi movimenti avvengono di scatto. Si rialza il braccio piegando sul gomito e quindi si solleva il cimino all'indietro e, contemporaneamente, a destra. La lenza lo segue mentre il braccio scatta di nuovo in avanti col cimino puntato verso il basso. Ciò fa sì che la coda di topo descriva un cerchio rotolante sull'acqua, cerchio che si dipana verso l'estremità della lenza fino a sollevare la mosca che un attimo dopo viene proiettata sull'acqua, un poco più avanti con un leggero schiaffetto.



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSAS**



Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

Questo è il lancio rotolante, assai utile quando non si può agire né di spalle né di lato.

IL LANCIO LATERALE

Si tratta della stessa tecnica del lancio verticale ma con diversa inclinazione della canna e quindi dell'avambraccio. Supponiamo di essere sulla sponda destra di un torrente e di risalire, come è ovvio e logico fare, la corrente in cerca di trote. Data la posizione dei massi sotto riva, massi dietro ai quali noi intendiamo far cadere la nostra moschetta, risulterà tutto assai facile, perché non dovremo fare altro che risalire e manovrare la canna col braccio destro aperto in fuori, obliquamente piegato a seconda delle esigenze. Da questa posizione base il braccio continuerà tranquillo a ripetere i movimenti del lancio che già abbiamo visto al lancio verticale, cioè i movimenti classici di allungo e controllo della lenza.

Agevole oltre ogni immaginazione, questo modo di pescare diventa assai più complicato se, per cause di forza maggiore o semplicemente perché ci va di farlo, siamo costretti a risalire il torrente tenendo la sponda sinistra. Provate ad immaginare la scena e subito scoprirete le difficoltà. A meno che non siate anche mancini, per cui potete passare la canna nell'altra mano senza difficoltà, voi capite che è quasi impossibile compiere bene i movimenti visto che il braccio destro, se lo aprite in fuori, tiene puntata la canna verso il prato anziché verso il torrente. Bisogna dunque agire tutto al contrario di prima e cioè: non più braccio aperto e comodo ma braccio ripiegato sul petto con mano sinistra bassa, un po' tesa all'indietro, che fila lenza dal tamburo mentre il destro, da quella scomoda posizione, flette avanti e indietro la canna per allungare la coda di topo.

Molto simile a questo è il lancio orizzontale in cui tutto si svolge come nel lancio verticale con la differenza che la canna rimane tesa davanti al pescatore con il cimino che sfiora l'acqua. Questo serve per far penetrare la mosca sotto una volta di rami protesi sull'acqua.

LA POSA DELLA MOSCA E LA FERRATA

È ovvio che a tutti questi sistemi di lancio si deve sempre accompagnare una perfetta posa della mosca sull'acqua. Il momento più favorevole per le abboccate è sempre quello in cui l'imitazione tocca la superficie, o meglio, gli istanti successivi, durante i quali il pesce, attratto dalla caduta dell'insetto, parte in verticale per attaccarlo. Se ciò non avviene subito, sulla sorpresa, può anche avvenire dopo ma, a mano a mano che i secondi trascorrono, diventa sempre più improbabile perché la coda di topo, il basso di lenza e la mosca stessa, subendo gli effetti negativi della corrente e dei gorgi, tendono ad acquistare posizioni innaturali che tolgono all'insidia quella parte di verità sufficiente a renderla credibile.

Ecco dunque che nella posa della mosca secca occorrerà sempre evitare che la mosca arrivi sull'acqua come una sassata perché nessun insetto vero vi arriverebbe mai in questo modo. Per essere sicuri di ottenere un impatto dolce della mosca sulla superficie bisognerà manovrare la lenza come se la superficie dell'acqua fosse mezzo metro più alta di quanto in realtà non sia. Non va dimenticato che, a meno che non si peschi su un lago, la corrente sulla quale si stende la coda di topo e poi il basso di lenza, soprattutto nel caso del torrente, avrà velocità diverse. Ci può capitare che la mosca soste in una zona di ristagno mentre la coda di topo invece è trascinata via da una corrente veloce, oppure può accadere il contrario, cioè coda di topo in acqua ristagnante e basso di lenza in corrente o addirittura nei gorgi. In tutti questi casi, le cui varianti sono infinite come le particelle dell'intera lenza ciascuna delle quali è sottoposta a una diversa sollecitazione, la mosca perde rapidamente efficacia subito dopo il primo impatto con l'acqua. E questo per le ragioni anzidette, cioè per quella mancanza di naturalezza che si va sempre più rivelando.

Insistere nel lasciare la mosca in acqua dovrà quindi dipendere, a giudizio del pescatore, dalle condizioni dell'acqua.



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA S**



Italia
Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700 📠 0371 30499 @ apssl@fipsaslodi.it

Pescare risalendo la corrente è un sistema che viene definito 'up stream'. Quando invece si discende lungo il corso d'acqua il sistema prende il nome di 'down stream'.
Il ferraggio del pesce, pescando a mosca secca, non è cosa facile. La risposta della canna da mosca è molto diversa da quella che possiamo ottenere ferrando con qualsiasi altra canna. Qui la sensibilità dell'intero attrezzo imprime alla lenza un violento balzo all'indietro solo che il polso dia scatto alla canna. Converrà dunque semplicemente sollevare la canna con una certa velocità ma non con brutalità. Al resto provvederà il cimino con il proprio scatto nervoso. Anche il ricupero presenta qualche difficoltà. Con il mulinello automatico non resta che affidarsi alla molla di questo diabolico aggeggio. Col mulinello normale invece si potrà svolgere la solita azione di tira e molla nel caso che la trota sia piccola o di medie dimensioni. La canna dovrà essere tenuta dritta col cimino rivolto verso l'alto per sfruttare al massimo l'elasticità dell'attrezzo. Se invece si tratta di un grosso esemplare allora conviene abbassare la canna, soprattutto ad evitare che il pesce salti o, comunque, per meglio controllare l'eventuale salto e poi perché, così facendo, la coda di topo si immerge, subisce la spinta dell'acqua e diventa per il pesce un ulteriore peso da sopportare.